

ARCIDIOCESI DI CAPUA

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

Aprile - Giugno 2014
N° 3

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO:

UDIENZA GENERALE - <i>Mercoledì, 2 aprile 2014</i>	PAG. 8
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO NELLA MESSA DI ORDINAZIONE SACERDOTALE – <i>Domenica, 11 maggio 2014</i>	PAG. 9
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA 66 ^A ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA <i>Lunedì, 19 maggio 2014</i>	PAG.10
VISITA AL MEMORIALE DI YAD VASHEM <i>Lunedì, 26 maggio 2014</i>	PAG. 15

MAGISTERO CEI:

ASSEMBLEA DEI VESCOVI PROLUSIONE – S. E. CARD. A. BAGNASCO <i>Martedì, 20 maggio 2014</i>	PAG. 18
---	---------

MAGISTERO EPISCOPALE:

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE DELLA MESSA CRISMALE <i>Giovedì, 17 aprile 2014</i>	PAG. 24
OMELIA ALLA CELEBRAZIONE PER LA FESTA DEI SANTI PATRONI <i>Sabato, 3 maggio 2014</i>	PAG. 27
OMELIA ALLA CELEBRAZIONE DELLA VEGLIA DI PENTECOSTE <i>Sabato, 7 giugno 2014</i>	PAG. 29
NOMINE.....	PAG. 32

VITA DIOCESANA:

RACCOLTA PRO TERRA SANCTA <i>Venerdì Santo 2014</i>	PAG. 36
RENDICONTO RELATIVO ALL'EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE PER L'ANNO 2013.....	PAG. 38



MAGISTERO

PONTIFICIO

UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi concludiamo il ciclo di catechesi sui Sacramenti parlando del Matrimonio. Questo Sacramento ci conduce nel cuore del disegno di Dio, che è un disegno di alleanza col suo popolo, con tutti noi, un disegno di comunione. All'inizio del libro della Genesi, il primo libro della Bibbia, a coronamento del racconto della creazione si dice: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò ... Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (*Gen 1,27; 2,24*). L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l'uomo e la donna; non soltanto l'uomo, non soltanto la donna, ma tutti e due. Questa è l'immagine di Dio: l'amore, l'alleanza di Dio con noi è rappresentata in quell'alleanza fra l'uomo e la donna. E questo è molto bello! Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva.

1. Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. La Bibbia usa un'espressione forte e dice «un'unica carne», tanto intima è l'unione tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: l'amore di Dio che si rispecchia nella coppia che decide di vivere insieme. Per questo l'uomo lascia la sua casa, la casa dei suoi genitori e va a vivere con sua moglie e si unisce tanto fortemente a lei che i due diventano – dice la Bibbia – una sola carne.

2. San Paolo, nella Lettera agli Efesini, mette in risalto che negli sposi cristiani si riflette un mistero grande: il rapporto instaurato da Cristo con la Chiesa, un rapporto nuziale (cfr *Ef 5,21-33*). La Chiesa è la sposa di Cristo. Questo è il rapporto. Questo significa che il Matrimonio risponde a una vocazione specifica e deve essere considerato come una consacrazione (cfr *Gaudium et spes*, 48; *Familiaris consortio*, 56). E' una consacrazione: l'uomo e la donna sono consacrati nel loro amore. Gli sposi infatti, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei, nella fedeltà e nel servizio.

È davvero un disegno stupendo quello che è insito nel sacramento del Matrimonio! E si attua nella semplicità e anche nella fragilità della condizione umana. Sappiamo bene quante difficoltà e prove conosce la vita di due sposi... L'importante è mantenere vivo il legame con Dio, che è alla base del legame coniugale. E il vero legame è sempre con il Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro. È vero che nella vita matrimoniale ci sono tante difficoltà, tante; che il lavoro, che i soldi non bastano, che i bambini hanno problemi. Tante difficoltà. E tante volte il marito e la moglie diventano un po' nervosi e litigano fra loro. Litigano, è così, sempre si litiga nel matrimonio, alcune volte volano anche i piatti. Ma non dobbiamo diventare tristi per questo, la condizione umana è così. E il segreto è che l'amore è più forte del momento nel quale si litiga e per questo io consiglio agli sposi sempre: non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace. Sempre! E per fare la pace non è necessario chiamare le Nazioni Unite che vengano a casa a fare la pace. E' sufficiente un piccolo gesto, una carezza, ma ciao! E a domani! E domani si comincia un'altra volta. E questa è la vita, portarla avanti così, portarla avanti con il coraggio di voler viverla insieme. E questo è grande, è bello! E' una cosa bellissima la vita matrimoniale e dobbiamo custodirla sempre, custodire i figli. Altre volte io ho detto in questa Piazza una cosa che aiuta tanto la vita matrimoniale. Sono tre parole che si devono dire sempre, tre parole che devono

essere nella casa: permesso, grazie, scusa. Le tre parole magiche. *Permesso*: per non essere invadente nella vita dei coniugi. Permesso, ma cosa ti sembra? Permesso, mi permetto. *Grazie*: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quella bellezza di rendere grazie! E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: *scusa*. Permesso, grazie e scusa. Con queste tre parole, con la preghiera dello sposo per la sposa e viceversa, con fare la pace sempre prima che finisca la giornata, il matrimonio andrà avanti. Le tre parole magiche, la preghiera e fare la pace sempre. Che il Signore vi benedica e pregate per me.



IV Domenica di Pasqua, 11 maggio 2014

SANTA MESSA CON ORDINAZIONI PRESBITERALI

Basilica Vaticana

Fratelli carissimi, questi nostri figli e fratelli sono stati chiamati all'ordine del presbiterato. Come voi ben sapete, il Signore Gesù è il solo sommo sacerdote del Nuovo Testamento; ma in Lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù vuole sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuino la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.

Dopo matura riflessione, noi stiamo per elevare all'ordine dei presbiteri questi nostri fratelli, perché al servizio di Cristo maestro, sacerdote e pastore cooperino a edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa, in popolo di Dio e tempio santo dello Spirito.

Essi saranno infatti configurati a Cristo sommo ed eterno sacerdote, ossia saranno consacrati come veri sacerdoti del Nuovo Testamento, e a questo titolo, che li unisce nel sacerdozio al loro Vescovo, saranno predicatori del Vangelo, pastori del popolo di Dio, e presiederanno le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del Sacrificio del Signore.

Quanto a voi, fratelli e figli dilette, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della sacra dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, unico maestro. Dispensate a tutti quella Parola, che voi stessi avete ricevuto con gioia, dalle vostre mamme, dalle vostre catechiste. Leggete e meditate assiduamente la parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato. Sia dunque nutrimento al popolo di Dio la vostra dottrina, che non è vostra: voi non siete padroni della dottrina! E' la dottrina del Signore, e voi dovete essere fedeli alla dottrina del Signore! Sia dunque nutrimento al popolo di Dio la vostra dottrina, gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita, perché con la parola e l'esempio edificiate la casa di Dio, che è la Chiesa.

E così voi continuerete l'opera santificatrice di Cristo. Mediante il vostro ministero il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto, perché congiunto al Sacrificio di Cristo, che per le vostre mani in nome di tutta la Chiesa viene offerto in modo incruento sull'altare nella celebrazione dei santi misteri.

Riconoscete dunque ciò che fate, imitate ciò che celebrate, perché partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore, portiate la morte di Cristo nelle vostre membra e camminate con Lui in novità di vita.

Con il Battesimo aggregherete nuovi fedeli al popolo di Dio; con il sacramento della Penitenza rimetterete i peccati in nome di Cristo e della Chiesa. E qui voglio fermarmi e chiedervi, per l'amore di Gesù Cristo: non stancatevi mai di essere misericordiosi! Per favore! Abbiate quella capacità di perdono che ha avuto il Signore, che non è venuto a condannare, ma a perdonare! Abbiate misericordia, tanta! E se vi viene lo scrupolo di essere troppo "*perdonatori*", pensate a quel santo prete del quale vi ho parlato, che andava davanti al tabernacolo e diceva: "Signore,

perdonami se ho perdonato troppo. Ma sei tu che mi hai dato il cattivo esempio!”. E io vi dico, davvero: a me fa tanto dolore quanto trovo gente che non va più a confessarsi perché è stata bastonata, sgridata. Hanno sentito che le porte delle chiese gli si chiudevano in faccia! Per favore, non fate questo: misericordia, misericordia! Il buon pastore entra per la porta e la porta della misericordia sono le piaghe del Signore: se voi non entrate nel vostro ministero per le piaghe del Signore, non sarete buoni pastori.

Con l'Olio santo darete sollievo agli infermi; celebrando i sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica, vi farete voce del popolo di Dio e dell'umanità intera.

Consapevoli di essere stati scelti fra gli uomini e costituiti in loro favore per attendere alle cose di Dio, esercitate in letizia e in carità sincera l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intenti a piacere a Dio e non a voi stessi.

E pensate a quello che diceva Sant'Agostino dei pastori che cercavano di piacere a se stessi, che usavano le pecorelle del Signore come pasto e per vestirsi, per indossare la maestà di un ministero che non si sapeva se fosse di Dio. Infine, partecipando alla missione di Cristo, capo e pastore, in comunione filiale con il vostro Vescovo, impegnatevi a unire i fedeli in un'unica famiglia, per condurli a Dio Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare ciò che era perduto.



Aula del Sinodo - Lunedì, 19 maggio 2014

DISCORSO ALLA 66^a ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

A me sempre ha colpito come finisce questo dialogo fra Gesù e Pietro: “Seguimi!” (Gv 21,19). L'ultima parola. Pietro era passato per tanti stati d'animo, in quel momento: la vergogna, perché si ricordava delle tre volte che aveva rinnegato Gesù, e poi un po' di imbarazzo, non sapeva come rispondere, e poi la pace, è stato tranquillo, con quel “Seguimi!”. Ma poi, è venuto il tentatore un'altra volta, la tentazione della curiosità: “Dimmi, Signore, e di questo [l'apostolo Giovanni] che puoi dirmi? Cosa succederà a questo?”. “A te non importa. Tu, seguimi”. Io vorrei andarmene con questo messaggio, soltanto... L'ho sentito mentre ascoltavo questo: “A te non importa. Tu, seguimi”. Quel *sequire Gesù*: questo è importante! E' più importante da parte nostra. A me sempre, sempre ha colpito questo...

Vi ringrazio di questo invito, ringrazio il Presidente delle sue parole. Ringrazio i membri della Presidenza... Un giornale diceva, dei membri della Presidenza, che “questo è uomo del Papa, questo non è uomo del Papa, questo è uomo del Papa...”. Ma la presidenza, di cinque-sei, sono tutti uomini del Papa!, per parlare con questo linguaggio “politico”... Ma noi dobbiamo usare il linguaggio della comunione. Ma la stampa a volte inventa tante cose, no?

Nel prepararmi a questo appuntamento di grazia, sono tornato più volte sulle parole dell'Apostolo, che esprimono quanto ho – *quanto abbiamo* tutti – nel cuore: “Desidero ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io” (Rm 1, 11-12).

Ho vissuto quest'anno cercando di pormi sul passo di ciascuno di voi: negli incontri personali, nelle udienze come nelle visite sul territorio, ho ascoltato e condiviso il racconto di speranze, stanchezze e preoccupazioni pastorali; partecipi della stessa mensa, ci siamo rinfrancati ritrovando nel pane spezzato il profumo di un incontro, ragione ultima del nostro andare verso la città degli uomini, con il volto lieto e la disponibilità a essere presenza e vangelo di vita.

In questo momento, unite alla riconoscenza per il vostro generoso servizio, vorrei offrirvi alcune riflessioni con cui rivisitare il ministero, perché si conformi sempre più alla volontà di Colui che ci ha posto alla guida della sua Chiesa.

A noi guarda il popolo fedele. Il popolo ci guarda! Io ricordo un film: “I bambini ci guardano”, era bello. Il popolo ci guarda. Ci guarda per essere aiutato a cogliere la singolarità del proprio quotidiano nel contesto del disegno provvidenziale di Dio. E’ missione impegnativa la nostra: domanda di conoscere il Signore, fino a dimorare in Lui; e, nel contempo, di prendere dimora nella vita delle nostre Chiese particolari, fino a conoscerne i volti, i bisogni e le potenzialità. Se la sintesi di questa duplice esigenza è affidata alla responsabilità di ciascuno, alcuni tratti sono comunque comuni; e oggi vorrei indicarne tre, che contribuiscono a delineare il nostro profilo di Pastori di una Chiesa che è, innanzitutto, comunità del Risorto, quindi suo corpo e, infine, anticipo e promessa del Regno.

In questo modo intendo anche venire incontro – almeno indirettamente – a quanti si domandano quali siano le attese del Vescovo di Roma sull’Episcopato italiano.

1. *Pastori di una Chiesa che è comunità del Risorto.*

Chiediamoci, dunque: Chi è per me Gesù Cristo? Come ha segnato la verità della mia storia? Che dice di Lui la mia vita?

La fede, fratelli, è memoria viva di un incontro, alimentato al fuoco della Parola che plasma il ministero e unge tutto il nostro popolo; la fede è sigillo posto sul cuore: senza questa custodia, senza la preghiera assidua, il Pastore è esposto al pericolo di vergognarsi del Vangelo, finendo per stemperare lo scandalo della croce nella sapienza mondana.

Le tentazioni, che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo, sono “legione” nella vita del Pastore: vanno dalla tiepidezza, che scade nella mediocrità, alla ricerca di un quieto vivere, che schiva rinunce e sacrificio. E’ *tentazione* la fretta pastorale, al pari della sua sorellastra, quell’accidia che porta all’insofferenza, quasi tutto fosse soltanto un peso. *Tentazione* è la presunzione di chi si illude di poter far conto solamente sulle proprie forze, sull’abbondanza di risorse e di strutture, sulle strategie organizzative che sa mettere in campo. *Tentazione* è accomodarsi nella tristezza, che mentre spegne ogni attesa e creatività, lascia insoddisfatti e quindi incapaci di entrare nel vissuto della nostra gente e di comprenderlo alla luce del mattino di Pasqua.

Fratelli, se ci allontaniamo da Gesù Cristo, se l’incontro con Lui perde la sua freschezza, finiamo per toccare con mano soltanto la sterilità delle nostre parole e delle nostre iniziative. Perché i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore, che – nella misura della nostra docilità – ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione.

Per evitare di arenarci sugli scogli, la nostra vita spirituale non può ridursi ad alcuni momenti religiosi. Nel succedersi dei giorni e delle stagioni, nell’avvicinarsi delle età e degli eventi, alleniamoci a considerare noi stessi guardando a Colui che non passa: *spiritualità* è ritorno all’essenziale, a quel bene che nessuno può toglierci, la sola cosa veramente necessaria. Anche nei momenti di aridità, quando le situazioni pastorali si fanno difficili e si ha l’impressione di essere lasciati soli, essa è *manto di consolazione* più grande di ogni amarezza; è *metro di libertà* dal giudizio del cosiddetto “senso comune”; è *fonte di gioia*, che ci fa accogliere tutto dalla mano di Dio, fino a contemprarne la presenza in tutto e in tutti.

Non stanchiamoci, dunque, di cercare il Signore – *di lasciarci cercare da Lui* –, di curare nel silenzio e nell’ascolto orante la nostra relazione con Lui. Teniamo fisso lo sguardo su di Lui, centro del tempo e della storia; facciamo spazio alla sua presenza in noi: è Lui il principio e il fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova; è Lui ciò che di più prezioso siamo chiamati a offrire alla nostra gente, pena il lasciarla in balia di una società dell’indifferenza, se non della disperazione. Di Lui – anche se lo ignorasse – vive ogni uomo. In Lui, Uomo delle Beatitudini – pagina evangelica che torna quotidianamente nella mia meditazione – passa la misura alta della santità: se intendiamo seguirlo, non ci è data altra strada. Percorrendola con Lui, ci scopriamo popolo, fino a riconoscere con stupore e gratitudine che tutto è grazia,

perfino le fatiche e le contraddizioni del vivere umano, se queste vengono vissute con cuore aperto al Signore, con la pazienza dell'artigiano e con il cuore del peccatore pentito.

La memoria della fede è così compagnia, appartenenza ecclesiale: ecco il secondo tratto del nostro profilo.

2. Pastori di una Chiesa che è corpo del Signore

Proviamo, ancora, a domandarci: che immagine ho della Chiesa, della mia comunità ecclesiale? Me ne sento figlio, oltre che Pastore? So ringraziare Dio, o ne colgo soprattutto i ritardi, i difetti e le mancanze? Quanto sono disposto a soffrire per essa?

Fratelli, la Chiesa – nel tesoro della sua vivente Tradizione, che da ultimo riluce nella testimonianza santa di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II – è l'altra grazia di cui sentirci profondamente debitori. Del resto, se siamo entrati nel Mistero del Crocifisso, se abbiamo incontrato il Risorto, è in virtù del suo corpo, che in quanto tale non può che essere uno. E' dono e responsabilità, l'unità: l'esserne sacramento configura la nostra missione. Richiede un cuore spogliato di ogni interesse mondano, lontano dalla vanità e dalla discordia; un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri e anche di considerarli più degni di se stessi. Così ci consiglia l'apostolo.

In questa prospettiva suonano quanto mai attuali le parole con cui, esattamente cinquant'anni fa, il Venerabile Papa Paolo VI – che avremo la gioia di proclamare beato il prossimo 19 ottobre, a conclusione del Sinodo Straordinario dei Vescovi sulla famiglia – si rivolgeva proprio ai membri della Conferenza Episcopale Italiana e poneva come “questione vitale per la Chiesa” il servizio all'unità: “E' venuto il momento (e dovremmo noi dolerci di ciò?) di dare a noi stessi e di imprimere alla vita ecclesiastica italiana un forte e rinnovato spirito di unità”. Vi sarà dato oggi questo discorso. E' un gioiello. E' come se fosse stato pronunciato ieri, è così.

Ne siamo convinti: la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un'ingiustizia – piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio.

Per questo, come Pastori, dobbiamo rifuggire da tentazioni che diversamente ci sfigurano: la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi e il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro. Ancora: il rodersi della gelosia, l'accecamiento indotto dall'invidia, l'ambizione che genera correnti, consorterie, settarismo: quant'è vuoto il cielo di chi è ossessionato da se stesso ... E, poi, il ripiegamento che va a cercare nelle forme del passato le sicurezze perdute; e la pretesa di quanti vorrebbero difendere l'unità negando le diversità, umiliando così i doni con cui Dio continua a rendere giovane e bella la sua Chiesa...

Rispetto a queste tentazioni, proprio l'esperienza ecclesiale costituisce l'antidoto più efficace. Promana dall'unica Eucaristia, la cui forza di coesione genera fraternità, possibilità di accogliersi, perdonarsi e camminare insieme; Eucaristia, da cui nasce la capacità di far proprio un atteggiamento di sincera gratitudine e di conservare la pace anche nei momenti più difficili: quella pace che consente di non lasciarsi sopraffare dai conflitti – che poi, a volte, si rivelano crogiolo che purifica – come anche di non cullarsi nel sogno di ricominciare sempre altrove.

Una spiritualità eucaristica chiama a partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme: non per nulla Paolo VI, nel discorso citato – dopo aver definito il Concilio “una grazia”, “un'occasione unica e felice”, “un incomparabile momento”, “vertice di carità gerarchica e fraterna”, “voce di spiritualità, di bontà e di pace al mondo intero” – ne addita, quale “nota dominante”, la “libera e ampia possibilità d'indagine, di discussione e di espressione”. E questo è importante, in un'assemblea. Ognuno dice quello che sente, in faccia, ai fratelli; e questo edifica la Chiesa, aiuta. Senza vergogna, dirlo, così...

E' questo il modo, per la Conferenza episcopale, di essere spazio vitale di comunione a servizio dell'unità, nella valorizzazione delle diocesi, anche delle più piccole. A partire dalle Conferenze regionali, dunque, non stancatevi di intessere tra voi rapporti all'insegna dell'apertura e della stima reciproca: la forza di una rete sta in relazioni di qualità, che abbattano le distanze e avvicinano i territori con il confronto, lo scambio di esperienze, la tensione alla collaborazione.

I nostri sacerdoti, voi lo sapete bene, sono spesso provati dalle esigenze del ministero e, a volte, anche scoraggiato dall'impressione dell'esiguità dei risultati: educiamoli a non fermarsi a calcolare entrate e uscite, a verificare se quanto si crede di aver dato corrisponde poi al raccolto: il nostro – più che di bilanci – è il tempo di quella pazienza che è il nome dell'amore maturo, la verità del nostro umile, gratuito e fiducioso donarsi alla Chiesa. Puntate ad assicurare loro vicinanza e comprensione, fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale; l'Assemblea straordinaria del prossimo novembre, dedicata proprio alla vita dei presbiteri, costituisce un'opportunità da preparare con particolare attenzione.

Promuovete la vita religiosa: ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa *riserva di futuro*, a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo. Chiedete ai consacrati, ai religiosi e alle religiose di essere testimoni gioiosi: non si può narrare Gesù in maniera lagnosa; tanto più che, quando si perde l'allegria, si finisce per leggere la realtà, la storia e la stessa propria vita sotto una luce distorta.

Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa, che si manifesta anche in tante forme di pietà popolare. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”. Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate.

Fratelli, nel nostro contesto spesso confuso e disgregato, la prima missione ecclesiale rimane quella di essere lievito di unità, che fermenta nel farsi prossimo e nelle diverse forme di riconciliazione: solo insieme riusciremo – e questo è il tratto conclusivo del profilo del Pastore – a essere profezia del Regno.

3. *Pastori di una Chiesa anticipo e promessa del Regno*

A questo proposito, chiediamoci: Ho lo sguardo di Dio sulle persone e sugli eventi? “Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., ero in carcere” (Mt 25,31-46): temo il giudizio di Dio? Di conseguenza, mi spendo per spargere con ampiezza di cuore il seme del buon grano nel campo del mondo?

Anche qui, si affacciano tentazioni che, assommate a quelle su cui già ci siamo soffermati, ostacolano la crescita del Regno, il progetto di Dio sulla famiglia umana. Si esprimono sulla distinzione che a volte accettiamo di fare tra “i nostri” e “gli altri”; nelle chiusure di chi è convinto di averne abbastanza dei propri problemi, senza doversi curare pure dell'ingiustizia che è causa di quelli altrui; nell'attesa sterile di chi non esce dal proprio recinto e non attraversa la piazza, ma rimane a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada.

Ben altro è il respiro che anima la Chiesa. Essa è continuamente convertita dal Regno che annuncia e di cui è anticipo e promessa: *Regno* che è e che viene, senza che alcuno possa presumere di definirlo in modo esauriente; *Regno* che rimane oltre, più grande dei nostri schemi e ragionamenti, o che – forse più semplicemente – è tanto piccolo, umile e nascosto nella pasta dell'umanità, perché dispiega la sua forza secondo i criteri di Dio, rivelati nella croce del Figlio.

Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all'incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! “La carità nella verità – ci ha

ricordato Papa Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera” (Enc. *Caritas in veritate*, 1). Senza la verità, l’amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e “un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”, che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano (*ibid.*, 4).

Con questa chiarezza, fratelli, il vostro annuncio sia poi cadenzato sull’eloquenza dei gesti. Mi raccomando: l’eloquenza dei gesti.

Come Pastori, siate semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporte nulla tra voi e gli altri.

Siate interiormente liberi, per poter essere vicini alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti: accompagnatele, fino a riscaldare loro il cuore e provarle così a intraprendere un cammino di senso che restituisca dignità, speranza e fecondità alla vita.

Tra i “luoghi” in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa – e rispetto ai quali un eccesso di prudenza condannerebbe all’irrelevanza – c’è innanzitutto la *famiglia*. Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. Fatevi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società. Testimoniatene la centralità e la bellezza. Promuovete la vita del concepito come quella dell’anziano. Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita.

Un altro spazio che oggi non è dato di disertare è la sala d’attesa affollata di *disoccupati*: disoccupati, *cassintegrati*, *precari*, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l’azienda. E’ un’emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità.

Infine, la scialuppa che si deve calare è l’abbraccio accogliente ai *migranti*: fuggono dall’intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove. La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione.

Più in generale, le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronto a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull’altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale.

Considerando questo scenario, il discernimento comunitario sia l’anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini.

Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell’uomo i riflessi della Domenica senza tramonto.

Cari fratelli, è grazia il nostro convenire di questa sera e, più in generale, di questa vostra assemblea; è esperienza di condivisione e di sinodalità; è motivo di rinnovata fiducia nello Spirito Santo: a noi cogliere il soffio della sua voce per assecondarlo con l’offerta della nostra libertà.

Vi accompagno con la mia preghiera e la mia vicinanza. E voi pregate per me, soprattutto alla vigilia di questo viaggio che mi vede pellegrino ad Amman, Betlemme e Gerusalemme a 50 anni

dallo storico incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora: porto con me la vostra vicinanza partecipe e solidale alla Chiesa Madre e alle popolazioni che abitano la terra benedetta in cui Nostro Signore è vissuto, morto e risorto. Grazie.



Gerusalemme *Lunedì, 26 maggio 2014*

VISITA AL MEMORIALE DI YAD VASHEM DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Davanti alla stele che commemora le vittime del terrorismo, il Santo Padre, dopo una sosta di preghiera, ha pronunciato le seguenti parole:

“Voglio dire, con grande umiltà, che il terrorismo è male! E’ male nella sua origine ed è male nei suoi risultati. E’ male perché nasce dall’odio, è male nei suoi risultati perché non costruisce, distrugge! Che tutte le persone capiscano che il cammino del terrorismo non aiuta! Il cammino del terrorismo è fondamentalmente criminale! Io prego per tutte queste vittime e per tutte le vittime del terrorismo nel mondo. Per favore, non più terrorismo! E’ una strada senza uscita!”.

* * *

“Adamo, dove sei?” (cfr *Gen 3,9*).

Dove sei, uomo? Dove sei finito?

In questo luogo, memoriale della *Shoah*, sentiamo risuonare questa domanda di Dio: “Adamo, dove sei?”.

In questa domanda c’è tutto il dolore del Padre che ha perso il figlio.

Il Padre conosceva il rischio della libertà; sapeva che il figlio avrebbe potuto perdersi... ma forse nemmeno il Padre poteva immaginare una tale caduta, un tale abisso!

Quel grido: “Dove sei?”, qui, di fronte alla tragedia incommensurabile dell’Olocausto, risuona come una voce che si perde in un abisso senza fondo...

Uomo, chi sei? Non ti riconosco più.

Chi sei, uomo? Chi sei diventato?

Di quale orrore sei stato capace?

Che cosa ti ha fatto cadere così in basso?

Non è la polvere del suolo, da cui sei tratto. La polvere del suolo è cosa buona, opera delle mie mani.

Non è l’alito di vita che ho soffiato nelle tue narici. Quel soffio viene da me, è cosa molto buona (cfr *Gen 2,7*).

No, questo abisso non può essere solo opera tua, delle tue mani, del tuo cuore... Chi ti ha corrotto?

Chi ti ha sfigurato?

Chi ti ha contagiato la presunzione di impadronirti del bene e del male?

Chi ti ha convinto che eri dio? Non solo hai torturato e ucciso i tuoi fratelli, ma li hai offerti in sacrificio a te stesso, perché ti sei eretto a dio. Oggi torniamo ad ascoltare qui la voce di Dio: “Adamo, dove sei?”.

Dal suolo si leva un gemito sommesso: Pietà di noi, Signore!

A te, Signore nostro Dio, la giustizia, a noi il disonore sul volto, la vergogna (cfr *Bar 1,15*).

Ci è venuto addosso un male quale mai era avvenuto sotto la volta del cielo (cfr *Bar 2,2*). Ora, Signore, ascolta la nostra preghiera, ascolta la nostra supplica, salvaci per la tua misericordia. Salvaci da questa mostruosità.

Signore onnipotente, un’anima nell’angoscia grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà!

Abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre (cfr *Bar 3,1-2*).

Ricordati di noi nella tua misericordia. Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare, di vergognarci di questa massima idolatria, di aver disprezzato e distrutto la nostra carne, quella che tu impastasti dal fango, quella che tu vivificasti col tuo alito di vita.

Mai più, Signore, mai più!

“Adamo, dove sei?”.

Eccoci, Signore, con la vergogna di ciò che l’uomo, creato a tua immagine e somiglianza, è stato capace di fare.

Ricordati di noi nella tua misericordia.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



Conferenza Episcopale Italiana

ASSEMBLEA DEI VESCOVI

PROLUSIONE

L'incontro con Papa Francesco

1. Con la sua parola, Papa Francesco ci ha preso per mano: ha valorizzato il cammino compiuto e ha additato priorità e modalità pastorali con cui proseguire. Ci ha messo in guardia da tutto ciò che rischia di oscurare in noi “il primato di Dio e del suo Cristo”, e che non permette di riconoscersi nella storia degli uomini né di portarvi il lievito della sapienza e della speranza cristiana. Abbiamo apprezzato – forse non senza una certa quale sorpresa – l’attualità di quanto cinquant’anni fa il Venerabile Paolo VI consegnava ai nostri predecessori. Il prossimo 19 ottobre Giovanni Battista Montini sarà proclamato beato. Già nel 1931 scriveva: “Voglio che la mia vita sia una testimonianza alla verità per imitare così Gesù Cristo, come a me si conviene. Intendo per testimonianza la custodia, la ricerca, la professione della verità” (Colloqui religiosi, 1981). A questo esigente programma di vita rimase fedele sino alla fine, consacrato nel servizio alla Madre Chiesa.

La sua prima enciclica – quell’*Ecclesiam Suam* che condensa il programma del suo ministero petrino – mi sembra che offra degli spunti anche per la revisione della nostra Conferenza: la necessità per la Chiesa di “approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio” (n. 10). Osserva, inoltre, che “non si salva il mondo dal di fuori...; bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri” (n. 90). In questo modo ha voluto dirci, da una parte, quanto la Chiesa “sia importante per la salvezza dell’umana società”, e dall’altra “quanto stia a cuore alla Chiesa che ambedue si incontrino, si conoscano, si amino” (n. 3).

2. In filigrana non è difficile riconoscervi il filo conduttore di quanto il Santo Padre ci ha detto ieri sera; più ancora, non è difficile rinvenirvi alcune delle linee di fondo del suo stesso magistero. Entrambi sono stati posti dalla Provvidenza a guidare la Chiesa in stagioni di significativo cambio d’epoca: e se Paolo VI ha saputo portare a compimento con coraggioso equilibrio il Concilio Vaticano II, Papa Francesco ne prosegue l’applicazione, animato dalla ricerca delle forme più idonee con le quali annunciare Gesù Cristo nel nostro tempo. E non è forse la medesima tensione che ha accomunato nella santità Papa Roncalli e Papa Wojtyła? “L’eredità di Giovanni XXIII può ispirare ancora oggi una Chiesa chiamata a vivere la dolce e confortante gioia di evangelizzare, ad essere compagna del cammino di ogni uomo, «fontana del villaggio» alla quale tutti possono attingere l’acqua fresca del Vangelo”, ha sottolineato il Santo Padre in occasione della canonizzazione (Messaggio ai Bergamaschi). Nella stessa scia ha, quindi, ricordato come anche Giovanni Paolo II continui a ispirarci: “Ci ispirano le sue parole, i suoi scritti, i suoi gesti, il suo stile di servizio. Ci ispira la sua sofferenza vissuta con speranza eroica. Ci ispira il suo totale affidarsi a Cristo, Redentore dell’uomo, e alla Madre di Dio” (Messaggio ai Polacchi).

3. È la vivente Tradizione nella quale ci muoviamo; è la verità che, come ci ha ricordato ancora il Santo Padre citando Papa Benedetto XVI, sostanzia la carità e ne fa “la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera” (*Caritas in veritate*, 1). Questa continuità rende ancora più stringente il duplice appello di Papa Montini, rilanciatoci da Papa Francesco, all’unità ecclesiale e alla fedeltà al Concilio: non soltanto ai suoi contenuti, ma ad un’esperienza la cui “nota dominante” rimane la fraternità, vissuta nella “libera e ampia possibilità di indagine, di discussione e di espressione”.

I nostri lavori si collocano in questo solco vivente e fecondo. Infatti, pur con le nostre fragilità e al di là dei temi specifici che di volta in volta i segni dei tempi affidano al nostro comunitario discernimento, è questa la disposizione che ci anima; è questa che ci rende pensosi, consapevoli e responsabili della ricchezza di cui diveniamo partecipi con il nostro incontrarci. Per nessuno di noi parole come confronto, partecipazione e sinodalità sono icone sociologiche o strategiche, bensì realtà che, mentre manifestano e rafforzano quanto già siamo, ci stimolano ad andare avanti con fiducia per rendere sempre più visibile il mistero amato della Chiesa. Del resto, è proprio questa esperienza d'appartenenza ecclesiale la condizione che consente al nostro ministero non soltanto di non cadere nell'irrilevanza in nome di un "eccesso di prudenza", ma di continuare ad assicurare alla società il doveroso contributo di cui il Paese, comunque, è in attesa.

I luoghi indicati

4. Al riguardo, ieri sera il Santo Padre ci ha additato i "luoghi" in cui la nostra presenza di Pastori oggi è maggiormente necessaria e significativa. Intendiamo abitarli con la forza discreta e coraggiosa della nostra identità missionaria, del nostro annuncio di fede e della nostra testimonianza di carità.

Mi sia consentito di rovesciarne l'ordine e di richiamare innanzitutto la realtà dei migranti. Sotto i nostri sguardi si consuma l'esodo di popoli che guardano a noi come alla terra promessa: pur di giungervi, non esitano a mettersi nelle mani di mercanti di morte. A fronte di quanto sta accadendo – sciagure e drammi rispetto ai quali nessuno può rimanere indifferente - non basta l'indignazione occasionale. La nostra gente lo sa e risponde con la generosità del cuore. Penso a tante realtà diocesane, cresciute negli anni, impegnate quotidianamente sul fronte dell'accoglienza, dell'assistenza, della tutela dei cittadini stranieri, della loro dignità e sicurezza. Un'accoglienza semplice e cordiale, fatta di gesti concreti, che – grazie alla rete delle Parrocchie, delle Caritas diocesane, di Migrantes, di tante Associazioni – intesse l'ordito di una presenza capillare sul territorio, cui s'accompagna anche un processo culturale, capace di evitare sia le semplificazioni che le paure ingiustificate. Entrambe sono forme di discriminazione.

Sappiamo che le risposte immediate devono raccordarsi con interventi più articolati, che richiedono prospettive più ampie e risolutive. Per questo non possiamo rinunciare a dire alla politica – specialmente alla politica europea – la sterilità di polemiche che rimbalzano le responsabilità. Se l'Europa vuole presentarsi come "casa comune", e non un insieme di interessi dove chi è più forte prevale, non può tirarsi indietro e guardare infastidita. Ricordiamo: nessuno si salva da solo. Serve altro per accordare vita e dignità a chi è in fuga dalla fame, dalla guerra, da regimi che soffocano la libertà politica, religiosa e ogni prospettiva di futuro. La vicenda delle studentesse nigeriane rapite non è che uno degli ultimi esempi. Le soluzioni non sono né facili da individuare, né a portata di mano: a maggior ragione è urgente e necessario fermarsi, capire, tener conto di tutti i fattori in gioco e giungere a scelte condivise ed efficaci.

Mantenendo lo sguardo sul mondo, il cuore quasi si arresta di fronte ai drammi che affliggono moltitudini di poveri e indifesi in ogni angolo della Terra. Vicino a noi, la devastazione, causata da gravi inondazioni, di ampie zone dei Balcani; e la tragedia della miniera in Turchia ha fatto centinaia di vittime e colpito le loro famiglie: preghiamo per tutti, e perché, con ogni mezzo possibile, non si debbano mai più ripetere simili sciagure. A tale scopo, è anche necessario che non si impoveriscano le risorse per la sicurezza sui luoghi di lavoro. La persecuzione contro i cristiani, poi, continua indisturbata in molte parti del mondo: purtroppo, l'avanzare degli anni e il progredire della scienza non coincidono sempre con il progredire della coscienza. La Comunità Internazionale trovi voce forte e metta in campo azioni concrete per esigere che si ponga fine a questa vergognosa e pervicace inciviltà.

5. Il secondo ambito ruota attorno al mondo del lavoro. Sappiamo – lo sanno bene le nostre comunità – quanto la congiuntura economica di questi anni abbia impoverito drammaticamente tanta gente, rubandole la dignità e rendendola bisognosa anche del pane quotidiano. A tutti è noto come la Chiesa italiana ha costantemente incrementato le risorse destinate alle Diocesi dai fondi dell'8xmille, soprattutto per favorire l'opera delle migliaia di Centri d'Ascolto disseminati su tutto il territorio: vere frontiere prese d'assedio dagli indigenti. Va da sé che tale risposta, pur importante, da sola non è in grado di agire sulle cause della precarietà lavorativa o della disoccupazione, che nel nostro Paese sta congelando un'intera generazione e desertifica la società dai giovani. Ancora una volta – rinnovando la fiducia nella collettività sociale e politica - facciamo appello alla responsabilità di tutti: in particolare chiediamo a chi ne ha la possibilità di tornare a investire con coraggio, accettando di affrontare i rischi di questa stagione, senza attendersi – specie nel breve tempo – grandi ritorni. Nel contempo, chiediamo che siano reali, efficaci e veloci le misure di agevolazione fiscale agli imprenditori disposti a coinvolgersi per creare lavoro.

6. Il terzo ambito, in realtà strettamente congiunto, è quello della famiglia. È grazie ad essa che, anche in questi anni sofferti, il tessuto sociale mantiene una propria stabilità. Generatrice e custode della vita in ogni fase del suo esserci poiché sacra e inviolabile, crogiuolo di generazioni, rimane l'impresa più importante del Paese. Essa genera quel “capitale umano” senza il quale non solo non vi è possibilità di benessere, ma – prima ancora – di società e di futuro. Nel suo seno si mettono insieme risorse, che in questa stagione di crisi si sono rivelate indispensabili, oltre a costituire un incalcolabile fattore di risparmio per lo Stato; ma, ancor prima e più ancora, in essa ognuno ritrova valori, fiducia e coraggio per portare la vita. Per questo nessuno può disertare questo “luogo”. Con fermezza, rispetto e insistenza torniamo a chiedere alle Autorità responsabili di avviare politiche che esprimano un sì convinto alla “famiglia senza surrogati”; politiche attente a renderne meno difficile e gravosa la formazione, quindi la generazione e l'educazione dei figli – specie se malati - , la cura e l'assistenza degli anziani.... Sono queste le vere necessità a cui dare risposte immediate e concrete. E altresì chiediamo che la famiglia, fondata sul matrimonio, non sia messa sotto scacco da una cultura insistente e monocorde, che pretende di “ridefinire” il volto stesso dell'amare favorendone la fragilità, anziché aiutarlo a superare – anche per il bene dei figli – le inevitabili prove. Snaturare la famiglia significa scendere nel più profondo, fino a toccare le corde dell'umano e sciogliere la persona dentro a rapporti liquidi e insicuri.

7. Nella prospettiva della famiglia e delle nuove generazioni, e nel cuore del decennio pastorale sull' educazione, abbiamo vissuto l'evento La Chiesa per la scuola (10 maggio). Dietro una mobilitazione così significativa di ragazzi, di studenti, di insegnanti e di genitori, c'è stato il lavoro convinto e discreto di tanti: delle nostre Chiese, dei Sacerdoti e dei Consacrati, di tutti coloro che avvertono come la scuola sia un tassello decisivo nella costruzione della città dell'uomo, una condizione necessaria per aprirsi alla realtà così com'è, non come spesso viene rappresentata in modo virtuale. Un frutto di tale mistificazione, che guarda specialmente al mondo giovanile come a un pascolo succulento, è la piaga del gioco d'azzardo che, in termini di risorse, consuma molto di più di quanto porti alle casse dello Stato, basta pensare alla disintossicazione da questa dipendenza. Senza contare, inoltre, il danno che ne deriva da una concezione della vita e dei rapporti sociali in termini di scommessa anziché di quotidiano, onesto lavoro. I giovani sono costantemente ingannati e questo è un crimine. La giornata in Piazza San Pietro è stata una festa, un'occasione per rilanciare alleanze tra le diverse agenzie – la famiglia, la scuola, la stessa Chiesa – tra istituzioni chiamate a collaborare attorno a un progetto educativo condiviso: “L'educazione – ha sottolineato il Santo Padre – non può essere neutra: arricchisce la persona o la impoverisce, la fa crescere o la deprime, persino può corromperla”. La presenza diffusa nel Paese della scuola cattolica – se giustamente riconosciuta

e sostenuta – è una garanzia di quanto il Santo Padre afferma e auspica. Sarà necessario riprenderne le parole anche nella preparazione al Convegno Ecclesiale che si celebrerà a Firenze (novembre 2015) dove vogliamo mettere in circolazione il più possibile confronti ed esperienze, speranze e progetti. In quel significativo contesto, sarà approfondita e rilanciata la centralità di quell’umanesimo integrale che trova in Gesù Cristo il suo svelamento e fondamento: “Cristo Signore (...) rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (Concilio Vaticano II, GS 22).

Comunione e comunicazione della fede

Venerati Confratelli, i nostri lavori muovono da questo orizzonte. Vogliamo aiutarci ad essere sempre più – come Conferenza – “spazio vitale di comunione” che si nutre di ascolto, di relazioni di prossimità e di condivisione all’interno e tra Conferenze Regionali. Intendiamo servire l’unità della nostra Chiesa, quell’unità che è “dono e responsabilità”, e richiede il contributo propositivo di ciascuno ricordando l’esortazione dell’Apostolo: “Portate i pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2). La grazia di Cristo, che rende possibile la pazienza fraterna, nutre la nostra carità nell’umile e onesta ricerca della migliore sintesi possibile. In questi giorni, dunque, siamo chiamati a lavorare essenzialmente su due dimensioni, inerenti al mistero stesso della Chiesa: rispettivamente, la comunione e la comunicazione della fede.

8. Comunione al cui servizio è anche un ordinamento giuridico: lo Statuto della nostra Conferenza Episcopale ne è espressione, per un’azione più efficace e partecipata. L’invito del Santo Padre a confrontarci sulla sua revisione è stato accolto con prontezza, cordialità e impegno: ne sono segno i preziosi contributi pervenuti dalle Conferenze Episcopali Regionali e le stesse visite, condotte con generosa disponibilità, da S.E. Mons. Nunzio Galantino nostro nuovo Segretario Generale, al quale porgiamo il nostro cordiale e grato saluto. E ora siamo qui – insieme - per mettere in atto quel discernimento fraterno che ci porterà a individuare i passi da fare: insieme, liberi e sereni perché consapevoli di essere uniti nell’abbraccio dell’unico Signore e Maestro. Le considerazioni e le proposte, pervenute dal confronto episcopale nelle diverse Regioni Ecclesiastiche, sono state ricche e significative, frutto di una passione responsabile e consapevole dell’opportunità che ci è data. Non possiamo che rallegrarci e ringraziare il Pastore grande delle anime. Il Consiglio Permanente ha assunto l’ampio materiale in alcune sedute dedicate, ne ha fatto un discernimento collegiale rispettoso, arrivando ad alcuni orientamenti comunitari, tradotti poi in forme di emendamenti allo Statuto o al Regolamento. E ora, i frutti di questo lavoro saranno presentati alla saggezza della nostra Assemblea, perché tutto venga esaminato, eventualmente migliorato in forme correttive o nuove, e alla fine – se si riterranno i testi maturi – portato alla nostra decisione. In questo orizzonte di riferimento, tutto è aperto, sapendo che l’unico nostro intendimento non è affermare noi stessi, ma essere il più possibile obbedienti allo Spirito che guida il cammino dei singoli Pastori, come del Corpo Episcopale. La comunicazione della fede rinvia essenzialmente al confronto sugli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi. Siamo Chiesa missionaria, che dona all’uomo di oggi quanto ha di più prezioso: non una ricetta o una formula, ma una Persona. Cari Confratelli, grazie come sempre della vostra benevola attenzione. Nell’eco benefica e feconda delle parole del Santo Padre, che accompagneremo con la preghiera nel suo significativo pellegrinaggio ad Amman, Betlemme e Gerusalemme, ho cercato di introdurre i nostri lavori. Li affrontiamo sotto lo sguardo dei nuovi Santi Pontefici; sotto lo sguardo della Santa Vergine e di San Giuseppe. Essi fanno risuonare nei nostri cuori le parole del Risorto ai suoi discepoli: “Non temete, sono io” (Gv 6, 20). E noi, come gli Apostoli, lo prendiamo con gioia sulla nostra barca sapendo che, in realtà, è Lui che ci ospita nella dimora del suo cuore.

cardinale Angelo Bagnasco



Magistero

Episcopale

S. MESSA DEL CRISMA

Basilica Cattedrale

Molti sono gli stimoli e le riflessioni cui induce la pressante, quotidiana predicazione di Papa Francesco che – col suo modo semplice e schietto – attira tanta gente e non solo fedeli cattolici, a piazza San Pietro.

Per noi consacrati, consacrate e fedeli laici impegnati nella evangelizzazione, il magistero del Santo Padre è costante monito a prendere sul serio la Parola del Signore e trasmetterla con coerenza e rettitudine di vita.

Tuttavia non sono gli *aspetti* o solamente lo *stile* che devono caratterizzare la vita di un credente. Aspetti e stile devono essere la naturale emanazione di una sostanziale adesione alla volontà del Signore che impregna ogni pensiero, ogni azione, ogni desiderio, in perfetta armonia col piano salvifico dell'Onnipotente.

Non si tratta quindi di sostituire una metodica dell'annuncio ma di cambiare dentro e in profondità.

“Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione – proclama il profeta – mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore”. È la promessa della salvezza che si realizza con la venuta del Messia. Gesù, nella sinagoga di Nazaret afferma: *“Oggi si è compiuta questa profezia”*.

Quando, dopo il compimento dell'opera di salvezza – morte e risurrezione – Gesù invia i discepoli nel mondo: *“Andate, predicate, battezzate”*, incarica la Sua Chiesa, la Comunità che è nata dal Suo cuore trafitto e sostenuta dal Suo Santo Spirito, di annunciare perennemente la profezia di Isaia, proclamata come finalmente attualizzata a Nazaret.

Rendere presente Cristo nel nostro quotidiano è realizzare ogni giorno la promessa, annunciare sempre la libertà di figli conquistataci da Gesù. Essenzialmente libertà dal peccato che è la più grande schiavitù.

La seconda lettura di questa Messa è tratta dal libro dell'Apocalisse che, come sapete, è l'ultimo libro della Bibbia, il libro che conclude la Rivelazione scritta. San Giovanni, siamo ai primi versetti del testo ispirato, scrive; *“Cristo ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.. ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre”* (cfr. 1, 5-6).

Tutti i battezzati sono chiamati a questo – redenti che si impegnano a trasmettere la redenzione – tutti sono consacrati con l'unzione battesimale e quindi tutti partecipi del sacerdozio di Cristo. Ma sul sacerdozio comune dei fedeli si innesta, per alcuni a questo chiamati, quello ministeriale. Alla Messa del Crisma ogni anno i presbiteri di tutto il mondo rinnovano di fronte al Vescovo le promesse sacerdotali e i fedeli si fanno carico del dovere di pregare per i loro sacerdoti perché siano fedeli a questi impegni.

Quanto è importante che si crei questa sintonia tra fedeli e presbiteri! Quanto è fruttuosa questa concordia di spiriti! Quindi il rapporto non va fondato su una richiesta di servizi che i fedeli pretendono dal parroco, ma deve costruirsi con un fraterno, condiviso cammino tra fedeli e ministri ordinati sulla via segnata da Cristo. Così cresce la Chiesa.

Concordia di spirito che presuppone stima reciproca espressa non in un, talvolta superficiale *vogliamoci bene*, ma attraverso la crescita – nel rispetto – dello specifico dell'altro e nella fraterna correzione che non nasce da moderne tecniche interrelazionali di origini anglosassoni ma da un serio imperativo evangelico.

Tuttavia quante difficoltà notiamo non solo nella relazione tra laici e presbiteri ma anche tra movimenti, gruppi associazioni che – per natura – devono essere orientati alla comunione e alla collaborazione. Talvolta anche all'interno degli stessi gruppi, della stessa parrocchia e, purtroppo, dello stesso presbiterio si notano dissonanze, scordature che fanno male, fanno soffrire e distruggono un qualsiasi tentativo di cammino comune. Non dobbiamo meravigliarci di questo, ma impegnarci a cambiare sì.

Talvolta sarebbe preferibile una afonia - un non parlare, un assoluto tacere – anziché parlare male.

L'imperativo evangelico è sempre valido: *“Se il tuo fratello commette una colpa, vè e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello”* (Mt 18, 15).

Il dialogo è fondamentale perché potremmo anche sbagliarci nel valutare e semmai essere noi bisognosi della correzione dell'altro.

La critica demolente non serve a nessuno: non solo a colui che la subisce ma neanche a colui che la costruisce; fa solo male e aumenta gli spazi di deserto tra le persone. Se questo capita a presbiteri, questa aumentata aridità impedisce ogni semina e ogni crescita, anzi il compito stesso del sacerdote, che è innanzitutto annunciatore della bella notizia, viene non solo vanificato ma addirittura impedito: infatti con il nostro atteggiamento, le nostre acide parole, il nostro inutile argomentare, possiamo addirittura eliminare il terreno su cui seminare.

In una delle sue catechesi sui Padri della Chiesa, Benedetto XVI parlando di S. Ignazio di Antiochia ricordava che: *“Nessun Padre della Chiesa ha espresso con l'intensità di Ignazio l'anelito all'unione con Cristo e alla vita in Lui...L'irresistibile tensione di Ignazio verso l'unione con Cristo fonda una vera e propria «mistica dell'unità». Egli stesso si definisce «un uomo al quale è affidato il compito dell'unità» (Filadelfesi 8,1). Per Ignazio l'unità è anzitutto una prerogativa di Dio che, esistendo in tre Persone, è Uno in assoluta unità. Egli ripete spesso che Dio è unità, e che solo in Dio essa si trova allo stato puro e originario. L'unità da realizzare su questa terra da parte dei cristiani non è altro che un'imitazione, il più possibile conforme all'archétipo divino”* (Udienza Generale 14 marzo 2007).

Tra poco benediremo l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi e consacreremo il crisma. Al termine di questa S. Messa prima della Benedizione papale con annessa indulgenza plenaria, gli oli saranno consegnati simbolicamente ai Vicari foranei e questa sera, in tutte le parrocchie alla Messa in *cæna Domini*, saranno portati solennemente in processione all'altare, venerati, incensati e presentati al popolo.

Mentre i diaconi tra poco porteranno all'altare le tre ampolle, verrà cantato l'inno *O Redemptor*. La terza strofa di questo antichissimo testo orante ci fa chiedere: *“L'unzione del crisma rinnovi gli uomini tutti e la loro dignità ferita ritorni all'antico splendore”*.

Il profumo del crisma richiama il profumo spirituale che deve caratterizzare l'anima del cristiano. La vita di ciascuno di noi, sacerdoti, diaconi, religiose, fedeli laici tutti, deve essere un effluvio di profumo spirituale. Chiunque ci incontra dovrà ricevere beneficio dalla nostra testimonianza. Sentire il profumo di Dio presente nella nostra anima, resa tempio della Trinità dal giorno del Battesimo.

Il profumo di Dio lo si avverte quando si incrocia qualcuno che vive l'intima unione con il suo Signore. Oggi viene pubblicato l'editto che, dopo il nulla osta della Congregazione per le cause dei Santi, apre *“l'inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità della serva di Dio Anna Sardiello, fondatrice della Congregazione delle Suore Eucaristiche di San Vincenzo Pallotti”*. Non è solo la Congregazione da lei fondata, e presente significativamente nella nostra Arcidiocesi che vive con gioia questo momento, ma tutta la Chiesa di Capua mentre si sente coinvolta nell'impegno di portare a conoscenza della Comunità ecclesiale la storia vocazionale della Serva di Dio per l'edificazione di tutti. Il testo dell'editto al termine della celebrazione vi sarà consegnato in sacrestia perché sia affisso nelle bacheche degli avvisi delle nostre parrocchie.

Tutti siamo chiamati alla santità, anche se non tutti saremo riconosciuti tali dalla Chiesa, ma il cammino comune è definito: ognuno, nel suo stato di vita, deve tendere al superamento del limite,

cercare di praticare le virtù evangeliche, essere di esempio. È quanto si dovrà accertare con questa “inchiesta” sulla fama di santità di Madre Anna Sardiello, inchiesta che ci vede tutti protagonisti e scopritori-realizzatori della nostra vocazione. Potremmo dire che questo importante evento per la nostra storia diocesana diventa l’occasione perché le diverse esperienze vocazionali si sentano stimolate a vivere meglio la risposta che è necessario dare al Signore che chiama.

Voi diaconi permanenti: scoprite sempre più lo specifico del vostro servizio che è *anche* servizio all’altare ma soprattutto piena disponibilità per i poveri e i sofferenti. Le Caritas parrocchiali dovrebbero essere da voi sostenute e guidate. I Centri di ascolto, insieme col parroco, da voi realizzati e fatti ben funzionare. La formazione permanente dei volontari da voi guidata. In un momento particolarmente precario per il nostro paese non dovrà mancare, da parte della Chiesa locale, il sostegno per i veri poveri, che poi sono quelli che devono essere scoperti perché si vergognano di manifestarsi.

Voi religiose: non dimenticate mai la caratteristica fondamentale della vostra vocazione: essere profezia del mondo che verrà. Mai lasciarsi contaminare dalla decadenza della società contemporanea fatta di superficialità e dipendenze.

Voi catechisti: ricordate che, sia nell’impegno della catechesi permanente che in quella sacramentale, non siete chiamati a portare voi stessi ma Gesù. Fedeli all’insegnamento della Chiesa tenete sempre presente quanto afferma San Paolo nella prima ai Corinti: “*Vi trasmetto quello che io ho ricevuto*” (cfr. 11, 23). Non inventori di dottrine peregrine o manifestatori di vuoti personalismi, ma trasmettitori fedeli della Parola di Dio ricevuta e accolta nel cuore.

Voi ministranti: ricordate che è un dono grande servire all’altare. Anche fisicamente siete più vicini ai santi Misteri celebrati: aprite il cuore a quanto il Signore vi dirà e se vi chiederà di seguirlo in una speciale consacrazione, non abbiate paura di dire di sì.

Voi ragazzi e giovani che riceverete quest’anno il Sacramento della Cresima. Ricordate che sarete confermati col sigillo dello Spirito perché siate coraggiosi testimoni di Gesù. Sarete unti sulla fronte con l’olio crisma che tra poco consacreremo; il Vescovo dirà: “*Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono*”.

Voi cantori delle *scholæ* parrocchiali: ricordate sempre che il vostro è un vero ministero: pregare cantando e insieme aiutare l’assemblea a pregare cantando: mai esclusivizzare il vostro servizio ma aprirlo a tutti nel sostegno dell’Assemblea.

Voi, soprattutto donne, che in silenzio curate il decoro delle nostre chiese, le tenete pulite e accoglienti, vi preoccupate che accanto al tabernacolo non manchi la fiamma e i fiori sempre lo adornino, ricordate che se sfuggite allo sguardo degli uomini non siete trascurate da quello di Dio.

Voi tutti laici impegnati nei ministeri di fatto, nel volontariato, nella Caritas, sempre comunque al servizio di Gesù riconosciuto in colui che ha bisogno: sia l’icona del buon samaritano il modello cui riferirsi. Innanzitutto accorgersi delle sofferenze presenti intorno a noi e poi essere capaci di addossarsi con coraggio il peso della sofferenza dell’altro.

A voi seminaristi cito le parole che Papa Francesco martedì scorso ha rivolto agli alunni del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni: “*Voi, cari seminaristi, non vi state preparando a fare un mestiere, a diventare funzionari di un’azienda o di un organismo burocratico: voi state diventando pastori a immagine di Gesù Buon Pastore per essere come Lui e in persona di Lui in mezzo al suo gregge. Si tratta di offrire umilmente sé stessi, come creta da plasmare, perché il vasaio, che è Dio, la lavori con l’acqua e il fuoco, con la Parola e lo Spirito*”.

Voi presbiteri, uniti al vostro Vescovo siate per la Chiesa di Capua quanto affermava il martire Sant’Ignazio di Antiochia sull’unione del collegio presbiterale col vescovo, cioè unità armonica come le corde alla cetra. Così infatti si esprime nella Lettera agli Efesini: «*E’ bene per voi procedere insieme d’accordo col pensiero del Vescovo, cosa che già fate. Infatti il vostro collegio dei presbiteri, giustamente famoso, degno di Dio, è così armonicamente unito al Vescovo come le corde alla cetra. Per questo nella vostra concordia e nel vostro amore sinfonico Gesù Cristo è cantato. E così voi, ad uno ad uno, diventate coro, affinché nella sinfonia della concordia, dopo aver preso il tono di Dio nell’unità, cantiate a una sola voce*» (4,1-2).

Vi auguro di “prendere il tono di Dio nell’unità”, di acquisirlo con piena consapevolezza. Comprendete certamente a cosa si riferisce S. Ignazio. In un coro l’uno, mentre canta, ascolta

l'altro e contemporaneamente segue colui che dirige. Ascoltarsi l'un l'altro con rispetto e stima e guardare colui che dirige seguendone le indicazioni non è solo un metodo, è il primo progetto pastorale.

Così la Chiesa di Capua crescerà nell'amore.

Un'ultima annotazione. È sempre di Sant'Ignazio di Antiochia ma tratta dalla lettera ai cristiani di Magnesia. Dopo la frase che certamente tenete presente: "*Bisogna non solo chiamarsi cristiani, ma esserlo*" (nella lettera agli Efesini la frase è modificata in "*È meglio essere cristiano senza dirlo che proclamarlo senza esserlo*"), Ignazio ne aggiunge un'altra – ancora attualissima – che forse potreste non ricordare: "*Alcuni parlano sempre del Vescovo ma poi agiscono senza di lui*" (V, 1).

Fratelli carissimi, nel giorno in cui Cristo, nostro Signore, istituì il Sacerdozio e l'Eucaristia affidiamo a Maria i nostri santi propositi come facemmo nel giorno della nostra ordinazione. La Madre del Signore e Madre nostra ci insegni la via dell'umiltà nel rispondere alla chiamata perché, consapevoli della nostra miseria e inadeguatezza, possiamo sperimentare ogni giorno la grandezza dell'amore di Dio.



Capua, 3 maggio 2014

FESTA DEI SANTI PATRONI

Basilica Cattedrale

Prima di iniziare la processione, in sacrestia parlavo con alcuni giovani *accollatori* su come sia più facile suscitare risposte anziché domande. E questo perché la risposta talvolta è prefabbricata: tu parli, ma l'altro non ti ha ascoltato perché sa già quello che ti deve dire. Al contrario, se ti fa una domanda, vuol dire che ha preso sul serio quello che tu gli hai detto e quindi, in qualche modo, vuole capire meglio, desidera relazionarsi con te.

È quanto ci viene detto nella prima lettura di oggi (At 2,14,22-33) che è la prima predicazione, la prima omelia che San Pietro, a nome degli Apostoli, pronuncia il giorno di Pentecoste.

Voi sapete che i discepoli, nel primo venerdì Santo della storia, sono scappati tutti. Poi, l'evento della risurrezione li sconvolge. Tuttavia l'incontro gioioso e difficile con Gesù, l'invio in tutto il mondo perché predichino la bella notizia, non trova immediato riscontro, restano ancora impediti dalla paura. L'evento della Pentecoste, il 50° giorno nel quale ricevono il dono dello Spirito, permette alla neonata Comunità - la Chiesa - di manifestarsi. Gli Apostoli escono, aprono le porte e mentre la situazione esterna non è cambiata e la tensione c'è ancora, Pietro dice quelle parole.

In realtà l'omelia del primo fra gli Apostoli parte da una esegesi, la spiegazione ragionata del salmo 15 che è attribuito a Davide: "Io so che tu non permetterai che il tuo servo resti nel sepolcro, né che il mio corpo veda la corruzione". Pietro, spiegando questo brano della Scrittura che tutti conoscevano, aggiunge: Badate bene però che Davide non sta parlando di sé, tanto è vero che è morto e che la sua tomba è ancora tra noi. Ma poiché era profeta, parlava di un altro. Questo altro, cui si riferiva Davide tanti secoli fa, noi ve lo annunciamo, è quel Gesù che voi avete messo in croce. Ebbene, noi ve lo proclamiamo risorto.

Qual è la reazione della folla? È una domanda: "Che cosa dobbiamo fare fratelli?".

Cioè, la riflessione di Pietro e degli Apostoli e la loro testimonianza, promuovono negli altri degli interessi che toccano la loro vita. Non è soltanto una domanda di informazione, ma una domanda che manifesta interesse, una domanda di senso: "Che cosa dobbiamo fare noi?". Cioè: abbiamo

agito male, abbiamo ucciso l'autore della vita. Voi ci dite che lo avete visto risorto. Noi che cosa dobbiamo fare? Pietro risponde: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome del Signore Gesù". Adesso anch'essi possono rispondere con l'adesione della Fede e ricevono il dono dello Spirito Santo promesso a coloro che credono.

Quando, nella primitiva comunità cristiana si comincerà a crescere, a tentare di approfondire il dono della Fede ricevuta e a porsi anche altre domande, Pietro approfondirà il discorso con il brano che abbiamo ascoltato nella seconda lettura (Pt 1,17-21) e proporrà la norma morale: "Comportatevi onestamente nel timore di Dio, mentre siete stranieri su questa terra". Stranieri!

Il popolo cristiano deve avere la consapevolezza di essere un popolo pellegrinante, un popolo che non ha stabile dimora, su questa terra. E, anche se deve condividere tutto con i compagni di cammino, anche non credenti, deve avere coscienza che la sua patria definitiva non è questa, ma è da venire, deve vivere come un pellegrino sulla terra.

È il significato che i fedeli esprimono quando partecipano alle processioni. La processione è un atto di Fede: si cammina, si prega, si canta e, in questo modo, si manifesta la Fede nel Signore. È inoltre la presentazione delle opere grandi che i campioni della Fede, i Santi - prima di noi - hanno fatto. Il cammino processionale induce a pensare a un altro cammino, quello della vita, che percorre delle strade ma non è orientato a una meta umana. Ci si orienta infatti verso l'altare dove viene annunciata la Parola e ci viene donato Gesù Eucaristia. Riceviamo un doppio dono: la Parola di Dio - questo è il salmo 118 - che è "luce al nostro cammino", cioè ci fa vedere dove mettiamo i piedi e ci viene donata l'Eucaristia che è il pane del cammino cioè il pane che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno.

Quando i discepoli di Emmaus - siamo al Vangelo (Lc 24,13-35) - incrociano il personaggio misterioso che non riconoscono, si sentono domandare: "Ma di che state parlando così animatamente?". "Solo tu sei straniero e non sai niente? Parlavamo di Gesù Nazareno, Profeta grande in parole ed opere. Aveva detto, che sarebbe successo qualcosa ma siamo al terzo giorno e non è successo niente". È la delusione!

Quante volte anche noi, nonostante tentiamo di essere uomini e donne di Fede, sperimentiamo la delusione. Ci aspettiamo qualcosa dal Signore e poi, semmai, non ci succede niente. E stiamo lì, a dire: Ma c'è o no questo Dio nel quale dico di credere? Mi devo o no fidare del Signore?

E qui Gesù, non sempre riconosciuto, anche Lui fa l'omelia. San Luca utilizza questo termine: "Lui conversava familiarmente". Voi sapete che il termine greco "omelia" vuol dire proprio questo: "Conversazione familiare, discorso tra amici".

E Gesù, utilizzando le Scritture, spiega che il Messia doveva soffrire, prima di entrare nella sua gloria. E così passa il tempo, passano questi 11 km, tra Gerusalemme e Emmaus. Si fermano. Lui fa finta di andare avanti: "Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno già volge al declino".

Non è soltanto una annotazione temporale, cronologica: "Si è fatto tardi, sei stanco, dove vuoi andare? Resta qui". Si sente il bisogno di continuare a parlare, di sentirsi consolati da una presenza che ti dà speranza, perché la notte incute terrore, chiude le prospettive. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci sostenga, che ci stia vicino, che ci accompagni, ci incoraggi e ci dica parole di conforto e di salvezza.

Si mettono a tavola. Non lo hanno riconosciuto quando lo hanno visto, non l'hanno riconosciuto quando ha parlato, lo riconoscono quando spezza il pane: "Egli prese il pane e lo spezzò, e allora si aprirono i loro occhi, ma Lui sparì dalla loro vista". Che cosa dicono? "Non ci ardeva forse il cuore nel petto, quando conversava con noi e ci parlava della Scrittura?".

Fratelli carissimi, questo più volte lo dico ai fedeli ma lo ripeto soprattutto a me stesso: quando ascoltiamo la Parola di Dio, sia in maniera solenne durante le nostre celebrazioni, sia quando siamo a casa nostra e apriamo il Vangelo, sia quando qualcuno ci parla di Gesù, ci arde il cuore nel petto?

Cioè, succede qualcosa dentro di noi che ci dice: "Questa parola è diversa dalle altre? È qualcosa che tocca la mia vita, che tocca il mio cuore, che dà senso alla mia esistenza. Si aprono i nostri occhi o no?".

E di fronte all'Eucaristia, facciamo l'esperienza della reale presenza di Gesù in corpo, sangue, anima e divinità? Chi fa la Comunione, all'espressione "il Corpo di Cristo" risponde "Amen". Quell'Amen, sapete che cosa vuol dire? "È così, sono pienamente convinto che mi trovo di fronte al Figlio di Dio che è morto per me ed è presente nel pane consacrato, perché Lui ha detto: *Fate questo in mia memoria*".

Soltanto in questo modo, possiamo essere sostenuti nel cammino della vita, come stranieri su questa terra, perché la patria è altrove. Come pellegrini, come persone che, non soltanto simbolicamente con le statue dei Santi patroni, camminano per le vie di questa città, ma realmente hanno la consapevolezza che sono orientati verso la realizzazione piena della vocazione cristiana, che è quella della visione beatifica della Santissima Trinità.

A questo, per questo, ci aiutano i Santi. E noi non solo guardiamo le loro immagini ma consideriamo i loro esempi.

Come si sono comportati i campioni della Fede? Hanno preso sul serio il Vangelo.

Come hanno vissuto la loro vita? Ascoltando la Parola di Dio e nutrendosi dell'Eucaristia!

I Santi, nostri patroni, sono la realizzazione di quello che un giorno saremo anche noi. Ad essi, che già vivono l'eternità beata, noi guardiamo e da loro impariamo come si vive su questa terra, per essere sicuri di vivere un giorno - con loro - nell'eternità beata del cielo.



Capua, 7 giugno 2014

VEGLIA DI PENTECOSTE

Basilica Cattedrale

A Paolo che domanda: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?", i fedeli di Efeso rispondono: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (cfr. Atti 19, 1-7). E un brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo recentemente letto nella Liturgia.

Anche oggi, nella esperienza di fede di molti cristiani, la terza Persona della SS. Trinità resta sconosciuta nonostante il continuo insegnamento magisteriale e la decisa impostazione del Concilio Ecumenico Vaticano II che, proprio alle ispirazioni del Santo Spirito Paraclito, faceva riferimento nel proemio alla *Lumen Gentium*, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, quando affermava: "... questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo... desidera ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo che risplende sul volto della Chiesa" (LG 1).

Lo Spirito raduna la Chiesa che riceve la missione di illuminare il mondo con la luce di Cristo.

Paolo VI con una felice espressione, parlando del Cenacolo di Gerusalemme nella sua omelia alla Pentecoste del 1964 (17 maggio) lo definiva "culla della Chiesa di Dio".

La Pentecoste, completamento della Pasqua, è veramente il giorno della manifestazione della Chiesa. Per questo, carissimi sacerdoti, diaconi, religiose, seminaristi, fedeli laici, siamo qui alla celebrazione di questa Veglia che, emblematicamente vede rappresentata la Chiesa di Capua pellegrinante nel mondo e orientata verso la Patria mentre accoglie, riflette e orienta la luce dell'unico Signore e ne annuncia la Parola che salva.

"Gloriosa Chiesa di Capua": ho più volte letto o ascoltato questa espressione che io stesso ho utilizzato nel primo messaggio che, dopo la nomina a vostro arcivescovo, vi inviai il 30 aprile dello scorso anno. Ma a cosa facciamo riferimento quando accenniamo alla *Gloria* della nostra Comunità diocesana?

Ci può aiutare a ben comprendere una celebre affermazione di Ireneo di Lione nel suo trattato *Contro le eresie* (5, 7): *“La gloria di Dio è l’uomo vivente, e la vita dell’uomo consiste nella visione di Dio”*. La gloria dell’uomo allora non può che essere Dio stesso.

Possiamo quindi parlare di *gloriosa Chiesa di Capua* non solo – guardando al passato – per la testimonianza dei santi, la sua storia e i suoi tesori d’arte tramandati nei secoli, ma soprattutto e, per certi versi, esclusivamente, se glorifichiamo Dio con la nostra vita. Possiamo dire che Dio è contento di noi se viviamo bene, perché diventiamo irraggiamento della sua bontà e quindi della sua gloria. Non la contemplazione del passato che non ci ha visto protagonisti e del quale vengono tramandate le vestigia, ma l’impegno nel presente dà significato all’esistenza.

Se all’uomo d’oggi sembra che manchi qualcosa e parliamo di alienazione, perdita di identità, società divisa o parcellizzata, scomparsa e talvolta paura della missione educante perfino dei genitori, mancanza di visione del futuro e quindi di speranza, diventa fondamentale prendere coscienza della vocazione all’annuncio e della sua prima manifestazione che nasce e viene sperimentata proprio a Pentecoste, quando si frantuma la paura e si aprono le porte del Cenacolo.

Diceva Paolo VI: *“La Pentecoste è una festa che non finisce mai, dura ancora, durerà sempre... Come se un grande fuoco fosse stato acceso. Come un’esplosione di grida e di gioia. Mai una festa fu così inebriante, così esaltante”*.

La nostra Comunità diocesana come risponde alle sfide del mondo secolarizzato che tocca la vita delle nostre famiglie, soprattutto dei nostri giovani e riesce perfino a segnare – condizionandolo – lo stesso stile dell’annuncio del Vangelo?

“Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Lo dice Gesù – in piedi, quindi solennemente – nel grande giorno della festa; l’evangelista Giovanni, nel brano ora proclamato, annota che Gesù sta parlando dello Spirito che i credenti avrebbero ricevuto.

È qui il punto cruciale che deve farci riflettere: siamo convinti che è solo lo Spirito Santo a permettere che le profezie si realizzino (Gl 3, 1-5), crediamo che le promesse trovano attuazione, le ossa inaridite ridiventano popolo (Ez 34, 1-14) che può ascoltare la voce del suo Dio come Mosé sul Sinai (Es 19, 3-8.16-20) e la confusione di Babele (Gn 11, 1-9) può diventare limpida comprensione delle parole degli Apostoli a Pentecoste (At 2, 5-12)?

Ci crediamo sì, ma perché questo si realizzi in noi è necessaria una continua conversione che ci faccia mettere da parte protagonismi, egoismi, personalismi e, talvolta forse anche qualche piccola cattiveria, per permettere allo Spirito di invadere la nostra anima traballante affinché la consolidi, la fortifichi, la renda bella, splendida dimora della Trinità.

Così cresce la Chiesa che si manifesta sempre più come la “Cattolica”, l’universale, la casa di tutti perché ogni uomo è chiamato alla salvezza.

E per questo sarà utile ogni talento, dono, i carisma che lo Spirito effonde, ma diventa viepiù fondamentale comprendere e restarne fermamente convinti che non saranno i carismi a salvarci, ma uno solo di essi: la Carità, l’Amore.

In uno dei miei incontri con i gruppi, movimenti, associazioni che questa sera vedo significativamente presenti (tra poco, al termine dell’omelia saranno proprio i loro rappresentanti nella Consulta per l’apostolato dei laici a portare all’assemblea il segno della luce attinto dal cero pasquale), in uno di questi incontri, dicevo, mi accorsi di aver creato un certo disagio quando affermai che non saranno i carismi a salvarci e a riprova di quanto dicevo citai i brani di Matteo e Luca: *“Signore aprici, abbiamo profetato nel tuo nome, cacciato demoni, compiuto miracoli”* (cfr. Mt 7, 22-23) e *“tu hai insegnato nelle nostre piazze”* (cfr. Lc 13, 25-27); ma il padrone chiude la porta e a quelli che bussano con la pretesa di entrare vantando una familiarità condivisa nell’impegno apostolico, risponde *“in verità non vi conosco, allontanatevi da me, operatori di iniquità”* (*ibidem*).

Carissimi fratelli e sorelle, è così. Il vero annuncio del Vangelo non può che nascere dall’Amore. Senza la Carità in Paradiso non ci andremo. Se non tenteremo di volerci bene davvero, nonostante i nostri difetti e debolezze, non potremo presentarci alla porta presentando un passaporto scaduto o contraffatto. Non possiamo predicare l’amore senza l’Amore.

Talvolta maldicenza, giudizi temerari, pregiudizi, valutazioni superficiali o interessate (il cosiddetto *chiacchiericcio fastidioso* di cui ha più volte parlato Papa Francesco) o anche qualcosa di peggio

perché poi ci si lascia andare e non ci si controlla più, avvelenano l'aria delle nostre famiglie, delle nostre parrocchie, della nostra Chiesa locale, non escludendo nessuno dalla voce attiva e passiva in questa non esaltante competizione.

Come diventa difficile camminare insieme, quanto disagio proviamo nel perdere un poco di noi stessi per dividerlo con l'altro. Come è difficile anche cantare insieme (lo si sperimenta ma non abbiamo il coraggio di parlarne perché emergerebbero criticità forse vergognose), come è difficile fare catechismo insieme, perfino pulire insieme la nostra chiesa parrocchiale. Meglio da soli, si fa meglio e più in fretta. E proprio così? E i concetti super-lodanti la nostra esperienza pastorale - i nostri progetti - sono proprio migliori di quelli degli altri? Ma chi deve giudicarne la validità, gli uomini o Dio?

Qualche difficoltà si rileva anche nella vita delle Comunità religiose e nello stesso presbiterio, sembra quasi che si possa progettare e procedere in un cammino condiviso solo se l'altro si adegua a noi. In realtà manca l'equilibrio e la capacità di mettersi in discussione, incapaci perfino di chiedere al Signore di aiutarci.

San Paolo nel brano della lettera ai Romani (quinta lettura), dopo aver accennato alla creazione che è in movimento per partorire il Regno, ricorda: “non sappiamo pregare in modo conveniente”, tuttavia conclude: però “lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza” (cfr. Rm 8, 26).

La risposta a queste umane problematiche, presenti nell'esperienza della Chiesa fin dalle origini, non è l'indifferenza o il decidere di non volerne parlare, ma – ed è più difficile – confrontarsi nella carità, pronti a togliere la trave dai nostri occhi per vederci meglio e aiutare il fratello, laico, religioso, religiosa, diacono o sacerdote che potrebbe aver bisogno di noi, ma anche convinti che potremmo essere noi ad aver bisogno dell'altro, anche se fermamente certi di avere solo una *pagliuzza* da eliminare.

Mai far finta di amare, sempre sforzandoci di perdonare, sempre rendendoci disponibili ad accogliere dagli altri il perdono. La gioia del Signore Risorto deve brillare sui nostri volti rendendoli sinceramente sorridenti; ma che sia un vero sorriso, un sorriso che nasca dal cuore e si legga negli occhi, un sorriso che si possa verificare nei gesti di accoglienza e di condivisione. Imparare e sperimentare la semplicità dei rapporti che nascono spontanei, senza posizioni prefabbricate, aperte al suggerimento che ci viene donato e pronti a offrirlo con generosità. Collaborare non solo con chi condivide o talvolta subisce le nostre idee, ma anche con chi può contestarne la validità o proporre un miglioramento progettuale. Accogliere il contributo anche di chi è meno bravo di noi, non illudendosi di aver compreso tutto ma disponendosi sempre al confronto nella verità.

Vivere il servizio ecclesiale – specialmente coloro che hanno maggiori responsabilità, e tra questi al primo posto i presbiteri – liberi da compromessi che appesantiscono l'anima e del cui gravame, col tempo, si perde coscienza. Imparare a non dettar regole per gli altri ma accoglierle per noi. Non costruirci piccole cittadelle inaccessibili da cui gestire un potere, ma diventare ogni giorno di più servitori dei fratelli nella onestà, nella trasparenza, nella generosità ma anche nella *parresia* e nella verità che rende liberi. Sia lontano da noi sacerdoti ogni scelta di parte non solo all'interno della Comunità ecclesiale ma anche nel rapporto con la società civile, collaborando sempre e con tutti per il bene comune.

Così la Chiesa diventa ogni giorno più bella; più bella perché noi ci liberiamo delle brutture che ci appesantiscono e impediscono ai lontani dalla fede di guardare oltre la nostra umanità.

La Chiesa vive nella continua, santa tensione verso la comunione cui è invitata dal Suo Signore: “Padre, che siano UNO come io e te siamo una cosa sola” (cfr. Gv 17, 11).

Nella orazione dopo la seconda lettura (il fuoco del Sinai) abbiamo chiesto al Dio dell'alleanza antica e nuova, rivelato sulla santa montagna e nella Pentecoste dello Spirito, di fare “*un rogo solo dei nostri orgogli, distruggere gli odi e le armi di morte e accendere in noi la fiamma della Sua carità*”. Permettiamo al Signore di bruciare le sterpaglie del male, di bonificare il terreno dell'anima perché possa fruttificare il seme della Sua Parola e possiamo così, purificati dal fuoco del Suo Spirito, portare anche ai pagani del nostro tempo il lieto annuncio della salvezza, rivelando a tutti lo splendore della Verità.

Fratelli e sorelle carissimi,

al termine di questa solenne celebrazione, di fronte all'immagine di Maria Santissima offriremo i fiori e l'incenso. A Lei, Regina della Pace, affidiamo il delicato momento che domani in Vaticano il Santo Padre sperimenterà con i Presidenti di Israele e della Palestina, nella prospettiva di un futuro di pace per quella regione tribolata che è la "Terra Santa". A Lei, stella della nuova evangelizzazione, esperta di Spirito Santo, presentiamo anche i nostri desideri di bene, le nostre incapacità e le nostre debolezze. La Vergine Maria che ha cantato l'esaltazione degli umili e la caduta dei potenti, accolga la nostra preghiera e ci faccia sperimentare la ricchezza e la gioia dei doni dello Spirito.

Che la nostra Chiesa di Capua viva – con Maria - la *beatitudine* perché crede nell'adempimento della Parola del Signore e sperimenti la *gloria* perché tende alla visione di Dio.



NOMINE

31 MAGGIO 2014	SAC. PASQUALE VIOLANTE	AMMINISTRATORE PARROCCHIALE DI S. MARIA DELL'AGNENA IN VITULAZIO
27 GIUGNO 2014		NOTAIO DELLA CURIA DIOCESANA



Vita

Diocesana

GOLLETTA PRO “TERRA SANCTA”

FORANIA DI CAPUA

PARROCCHIA	
Parrocchie Capua Centro	€. 205,00
S. Pietro Apostolo	€. 120,00
S. Roberto Bellarmino	€.
S. Giuseppe	€.
S. Cuore	€. 40,00
S. Michele Arcangelo	€.
S. Antonio di Padova	€.
Cappella ex ospedale Palasciano	€.
TOTALE	€ 365,00.

FORANIA DI BASSO VOLTURNO

PARROCCHIA	
S. Giovanni Battista	€.
SS. Annunziata	€.
Maria Regina di tutti i Santi	€.100,00
Maria SS. Assunta – Arnone -	€.70,0
S. Maria del Mare	€.50,00
S. Castrese	€.100,00
S. Gennaro	€.100,00
S. Germano	€.100,00
S. Maria delle Grazie	€.
S. Martino Vescovo	€.
S. Roberto Bellarmino	€.
Maria SS. Assunta in Cielo –S. Maria L. F.	€.100,00
S. Antonio di Padova	€.
S. Maria dell’Aiuto	€.
TOTALE	€ 620,00.

FORANIA DI BELLONA

PARROCCHIA	
S. Secondino	€.
SS. Salvatore	€. 80,00
S. Maria della Agnena	€. 200,00
S. Giovanni Ev.	€. 55,00
S. Maria Maddalena	€.
S. Nicola di Bari	€. 50,00
S. Maria ad Rotam Montium	€.
TOTALE	€.385,00

TOTALE GENERALE

€. 5.715,00

FORANIA TIFATINA

PARROCCHIA	
S. Elpidio	€. 200,00
S. Luca Ev.	€. 150,00
S. Michele Arc.	€. 100,00
S. Maria della Vittoria	€. 100,00
S. Pietro e S. Luca	€. 80,00
S. Maria della Valle	€.
S. Vito	€.
S. Croce e S. Prisco Loreto	€. 50,00
S. Maria di Costantinopoli	€. 200,00
TOTALE	€.880,00

FORANIA DI MACERATA

PARROCCHIA	
S. Martino	€.
S. Michele Arc.	€.300,00
S. Pietro Ap.	€.50,00
S. Marcello M. – Caturano -	€.165,00
S. Marcello M. – Musicile -	€.230,00
S. Maria delle Grazie	€.50,00
TOTALE	€. 795,00

FORANIA DI MARCIANISE

PARROCCHIA	
S. Michele Arc.	€.300,00
Annunciazione di Maria V.	€.
S. Maria della Sanità	€.
S. Maria della Libera	€.
TOTALE	€. 300,00

FORANIA DI S.MARIA C.V.

PARROCCHIA	
S. Maria M. e S. Simmaco	€. 300,00
S. Pietro Ap.	€.500,00
S. Erasmo	€.250,00
Immacolata C.	€.430,00
S. Andrea ap.	€.55,00
S. Agostino	€.300,00
S. Maria delle Grazie	€.300,00
S. Paolino	€.150,00
S. Paolo Ap.	€.50,00
S. Tammaro	€.
Rettoria Angeli Custodi	€.35,00
TOTALE	€. 2.370,00

**RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME
ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE
ITALIANA EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2013**

**EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE
DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2013**

1. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	3.858,48
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	217.736,15
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	16.025,70
4. Sussidi liturgici	5.620,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
Totale	243.240,33

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie ...	25.565,05
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	68.558,19
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	550,00
5. Istituto di scienze religiose	100.500,00
6. Contributo alla facoltà teologica	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	31.644,89
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	0,00
9. Consultorio familiare diocesano	0,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	7.790,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	0,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	1.024,86
Totale	235.632,99

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	31.411,69
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	12.850,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00
4. Formazione permanente del clero	5.950,00
5. Formazione al diaconato permanente	0,00
6. Pastorale vocazionale	500,00
Totale	50.711,69

D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	2.847,78
Totale	2.847,78

E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	3.000,00
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	1.700,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	1.000,00
Totale	5.700,00

F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	0,00
Totale	0,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Personale dipendente diocesi	22.002,16
2. Onorari e consulenze professionali	11.852,80
Totale	33.854,96

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2013	571.987,75
--	-------------------

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2013	612.937,83
--	-------------------

Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2013 (fino al 31/03/2014)	571.987,75
---	-------------------

Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto

DIFFERENZA DA EROGARE	40.950,08
------------------------------	------------------

2. INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIBUZIONE PERSONE BISOGNOSE

Da parte della Diocesi	119.346,29
Da parte delle parrocchie	33.853,00
Da parte degli enti ecclesiastici	2.605,06
Caritas diocesana	30.000,00
TOTALE	184.804,35

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

In favore degli extracomunitari	3.085,23
In favore dei tossicodipendenti	0,00
In favore di Anziani	0,00
In favore di portatori di handicap	0,00
In favore di altri bisognosi	38.376,14
Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00
Carità Arcivescovo	10.000,00
Totale	51.461,37

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

In favore degli extracomunitari	0,00
In favore dei tossicodipendenti	0,00
In favore di Anziani	0,00
In favore di portatori di handicap	0,00
In favore di altri bisognosi	0,00
Totale	0,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

In favore degli extracomunitari	0,00
In favore dei tossicodipendenti	0,00
In favore di Anziani	0,00
In favore di portatori di handicap	0,00
In favore di altri bisognosi	0,00
Totale	0,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONE

Centro Fernandes	120.000,00
Personale Fernandes	61.750,00
Nuovo Monastero Carmelitane	11.000,00
Suore Nigeriane presso Centro Fernandes	15.600,00
Retribuzioni nette Fernandes	0,00
Lavori straordinari Fernandes	40.544,34
Totale	248.894,34

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2013	486.160,06
--	-------------------

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2013	569.477,29
Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2013 (fino al 31/03/2014)	486.160,06
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto	
DIFFERENZA DA EROGARE	83.317,23



DIOCESI DI CAPUA
UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI
www.diocesidicapua.it
E mail: ucs@diocesidicapua.it
www.kairosnet.it

